

Incontri e iniziative in Europa

Terrorismo Scalfaro vola a Bonn. Dumas viene a Roma

«Le Monde»: dopo Sandrini altri latitanti italiani verranno estradati - Un incontro Cee

ROMA — Terrorismo, criminalità organizzata: è tempo di «summit» in Europa. Ne proporrà oggi uno «informale» agli altri nove ministri degli Esteri CEE, Andreotti a Villa Madama, nel corso della prima riunione della sua presidenza semestrale dell'organismo.

Ma oggi ci saranno anche due incontri bilaterali, forse più concreti: lo stesso Andreotti si incontrerà, in una pausa, a quattro occhi col suo collega francese, Roland Dumas. E con ogni probabilità si andrà ad un primo chiarimento dopo le polemiche sull'ospitalità ai latitanti italiani Oltralpe. Il «pentito» Sandalo ha appena dichiarato ad un settimanale che a Parigi Br e «Prima linea» avrebbero installato un loro «covo». In una controintervista Oreste Scalzone gli ha replicato insultandolo. Il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, vola invece a Bonn per parlare di argomenti analoghi col collega tedesco Friedrich Zimmermann.

LATITANTI — Il punto più caldo è sicuramente quello dei rapporti con la Francia: l'arresto a Parigi di Massimo Sandrini, l'«autonomo» condannato nel 1982 a 9 anni e undici mesi per l'uccisione del brigadiere di polizia Antonino Custrà nel maggio 1977, ha fatto pensare ad una svolta dell'atteggiamento francese dopo le recenti e roventi polemiche. La situazione è molto confusa: il ministro degli Interni Joxe ha appena finito di polemizzare con le autorità italiane («Le leggi dell'emergenza non servono»), ma «Le Monde» di ieri annuncia di aver saputo «da fonte governativa» che Sandrini non dovrebbe rimanere un caso isolato.

Altri terroristi italiani «potrebbero ben presto conoscere la stessa sorte riservata nel settembre 1984 ai tre separatisti baschi estradati in Francia. In una domanda di estradizione della magistratura italiana dovrebbe venir esaminata dalla «Chambre d'accusation» domani 13 febbraio (l'avvocato dell'imputato Franco Piscopo ha detto di sperare in un parere negativo essendo stato il suo difeso condannato in contumacia), poi la parola definitiva dovrebbe spettare al governo.

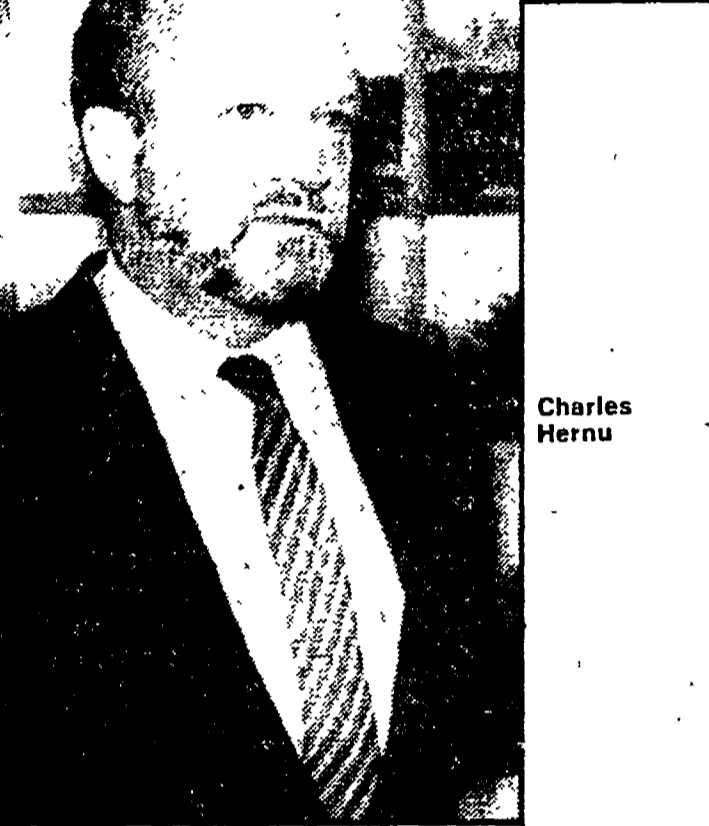
SCALZONE — Del nervosismo che cova nella colonia dei latitanti in Francia, dopo l'arresto di Sandrini, «Le Monde» ha fatto un'inchiesta in una onnesima intervista telefonica, stavolta all'agenzia Asca, Oreste Scalzone. L'arresto è un segnale da parte delle autorità francesi? «Al momento non è interpretabile come un segnale». «Il fatto che Sandrini girasse coi suoi documenti» varrebbe, poi, a smentire «illazioni di qualsiasi genere». Scalzone si riferisce alle dichiarazioni di Sandalo, che ha indicato l'esistenza proprio in Francia di un vero e proprio coordinamento per il ritorno alla «flotta armata». «I giudizi e le accuse che lancia contro comitati, gruppi e collettivi ricostituiti a Parigi sono volgari e false, sono un prodotto da sentina delle Questure; «non mi stupirei di saperlo un giorno o l'altro dai giornali stupratori, lenone, spacciatori, inconsapevoli killer prima (per sua ammissione) odioso killer giudiziario poi». Inutile, dice Scalzone, che si vada a Salato non può venire a conoscenza di «dettagliate informazioni sul mondo della lotta armata» poiché egli stesso dichiara «di temere di essere giustiziato dai terroristi». Scalzone, invece, appare sicuro del fatto suo e dichiara che le affermazioni sul covo francese «sono assolutamente false».

GERMANIA — Il viaggio di Scalfaro a Bonn viene presentato dal «Viminale» come un avvenimento di grande rilievo. Dovrebbe essere, in sostanza, il punto culminante di una serie di iniziative e colloqui avviati nelle scorse settimane con altri paesi europei e con gli Usa, che qualcuno ha enfaticamente definito «internazionalista» antiterroristica. In verità, finora si è trattato di una serie di rapporti bilaterali, che non sempre sono andati a frutto: il 24 gennaio Scalfaro è incontrato per esempio a Parigi il francese Joxe. E quando era esplosa la polemica sui latitanti, il ministro degli Interni s'era limitato a non rispondere a quella che appariva una dichiarazione di indisponibilità a collaborare: ieri da Parigi fonti di governo hanno minimizzato. La polemica di Joxe contro le leggi d'emergenza avrebbe avuto in realtà finalità di politica interna, in risposta cioè alle posizioni dell'estrema destra francese. Invece, in una dichiarazione di politica estera sembra aver dato ragione alla cautela del nostro ministro degli Interni. Il 29 e il 30 gennaio Scalfaro era poi stato a Bruxelles, l'Aja e Lussemburgo; il 5 febbraio a Madrid.

DROGA E CRIMINALITÀ — A Bonn Scalfaro e Zimmermann non parleranno solo di terrorismo. Uno dei mercati del traffico di droga pilotato dai centrali mafiose italiane è infatti proprio la Germania federale. Tra Italia e Rft — si osserva al «Viminale» — «esiste un'ottima collaborazione», frutto anche di una «collaudata cooperazione e di uno scambio di informazioni» che hanno già «dato ottimi risultati», sia per la prevenzione e la repressione delle rimese eversive, sia sotto il profilo della lotta alla delinquenza. «Si tratta ora di vedere se la nostra politica può essere di aiuto a quella tedesca ed italiana». Del resto, la Germania federale ha già fatto un passo in avanti nella cooperazione con la Francia nel recente vertice tra il cancelliere Kohl e il primo ministro francese Fabius.

Gli incontri non si fermano a livello delle visite delle autorità di governo. C'è pure una parallela attività di polizia. Ieri, per esempio il capo della nostra Polizia di stato, Giuseppe Forpora, ha ricevuto a Roma una delegazione di colleghi ellenici presieduta dal segretario generale Tsimas. La delegazione greca visiterà nei prossimi giorni i capi dei singoli dipartimenti, l'Istituto superiore, la Banca dati e la scuola di Nettuno.

Vincenzo Vasile



Charles Hernu

Dopo il discorso di Kohl a favore delle armi stellari Europa perplessa e divisa per la svolta di Bonn

A Monaco presenze occidentali ad alto livello per esaminare le prospettive Nato e il ruolo degli europei. Incredibilmente assente il governo italiano - Interrogativi sui motivi della posizione assunta dai tedeschi

Dal nostro inviato

BONN — Il passo è compiuto, ora se ne valuteranno le conseguenze. Sabato scorso a Monaco il cancelliere Kohl, annunciando la scelta tedesca di «compartecipare» ai piani americani di «guerre stellari», ha compiuto una rivoluzione. Soltanto qualche mese fa, proprio da Bonn erano venute le critiche più aspre ai progetti Usa per la SDI («Strategic Defence Initiative»), l'idea di un sistema capace di bloccare ogni possibile arma nucleare avversaria rendendo il proprio campo invulnerabile. E se la rivoluzione di Kohl non è giunta del tutto improvvisa (negli ultimi tempi si erano manifestati diversi segnali di un mutamento di atteggiamento) essa non di meno appare radicale e introduce elementi di novità profondi, e non tutti valutabili ancora nei loro effetti, nella strategia dell'Occidente, nei rapporti all'interno della Nato e nelle relazioni tra gli alleati europei, nessuno dei quali, peraltro, pare che sia stato preventivamente consultato da Bonn.

Che si tratti di una svolta significativa, d'altronde, è testimoniato dall'attenzione che ha circondato la ventiduesima «Wehrkundtagung» di sabato e domenica scorsi a Monaco. A un appuntamento di solito riservato a tecnici e specialisti, stavolta sono intervenuti esponenti politici di rilievo di tutti i paesi occidentali. Con una sola eccezione: l'Italia, che alla riunione era rappresentata dall'ambasciatore a Bonn, dal senatore Andreotta e dal generale in pensione, ora commentatore pubblicitario, Luigi Calligaris.

Forse il governo italiano ritiene di non essere interessato al tema delle «armi spaziali»? Eppure sono molti i segni — e fonti diplomatiche a Bonn non mancano di sottolinearlo — del fatto che, almeno il ministero della Difesa, la sua scelta a favore l'ha fatta, sia pur meno clamorosamente dei tedeschi, al quarto almeno va riconosciuto il merito di dire apertamente quello che pensano.

Ma torniamo alla «svolta stellare» di Kohl. C'è intanto da comprendere i motivi che l'hanno determinata. Ambienti diplomatici del ministero degli Esteri, giorni fa, ammettevano un «ammorbimento» dell'opposizione tedesca ai piani SDI USA

giustificandolo con il fatto che Washington avrebbe offerto garanzie sulle due dei tre grandi motivi di preoccupazione espressi a suo tempo da Bonn. 1) La «difesa totale» è estensibile anche all'Europa, e viene quindi meno il pericolo di un «doppiamento» («decoupling») degli interessi di sicurezza tra le due sponde dell'Atlantico; 2) gli americani sono disposti a «parlarsi» con i sovietici. Quanto alla terza obiezione, quella del costo stratosferico delle ricerche e degli esperimenti (argomento sul quale forse l'ex ministro del Tesoro Andreotta avrà trovato qualche spunto di interesse a Monaco), i tedeschi ammettono che, in fondo, è un problema, per ora, tutto americano.

Ma bastano queste assicurazioni giunte da Washington — ribadite ieri dal segretario di Stato alla Difesa Weinberger in un colloquio con il collega tedesco Wörner — a spiegare la «rivoluzione» di Kohl? Sulla applicabilità di sistemi SDI all'Europa non risulta che gli USA abbiano agitato molto di nuovo a quanto si sapeva già. I sistemi SDI prevedono l'intercettazione dei missili avversari in tre fasi:

decollo, volo (nello spazio o nell'atmosfera) e rientro. Interventi sulle ultime due sono difficilmente ipotizzabili, dall'Europa, date le distanze minime dalla base di partenza all'obiettivo; Interventi sulla prima implicano tali possibilità di errori da essere decisamente poco auspicabili.

Quanto al secondo punto, la disponibilità a «parlarsi» con i sovietici, essa non disinnescava certo l'effetto di tensione che, come dimostra abbondantemente l'atteggiamento di Mosca, lo sviluppo delle ricerche americane comunque porta con sé. Senza contare che restano del tutto valide le obiezioni generali opposte alla SDI negli USA, in Europa e anche nella Rft, sulla sua non affidabilità pratica e i suoi effetti destabilizzanti: aumento del pericolo di «primo colpo», proliferazione di armi nucleari nella speranza che qualcuna sia in grado di «bucare» comunque le difese «totali» avversarie, e così via.

E allora? Kohl, nel suo discorso, ha messo in evidenza un altro punto. L'Europa deve «compartecipare» ai piani USA per non essere tagliata fuori dagli sviluppi tecnolo-

gici che essi portano con sé. Bonn partirebbe dall'idea (parata condivisa da ambienti diplomatici NATO, anche italiani) che, dal momento che comunque nessuno può impedire agli americani di proseguire sulla loro strada, tanto vale che gli europei si associno al programma.

Comunque stiano le cose, fra le conseguenze più immediate della svolta di Bonn sulle «guerre stellari», due appaiono particolarmente pericolose. Quella sul difficile negoziato che riprenderà esattamente fra un mese tra gli americani e i sovietici, ai quali ultimi Kohl ha offerto un motivo in più di irrigidimento; e quella sul delicato equilibrio dei rapporti tra i paesi dell'Europa occidentale. Mentre da ogni parte (anche da Bonn) si afferma la necessità dell'unità su questa sponda dell'Atlantico, i tedeschi introducono un esplosivo elemento di contrasto. Il ministro della Difesa francese Hernu è stato molto duro a Monaco. Potrebbe essere l'inizio di una guerra che davvero, in Europa, non serve a nessuno.

Paolo Soldini

Calorosa accoglienza a Mosca per Papandreu Oggi il premier greco incontrerà il presidente Cernenko?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nell'attesa di voci e controvoce sulla salute del presidente sovietico Costantin Cernenko — sembrano farsi in queste ore più consistenti le versioni che presentano in modo più ottimistico la situazione. Ambienti occidentali della capitale sovietica, i quali hanno ieri detto di fare riferimento a fonti sovietiche qualificate, e indiscrezioni da noi raccolte domenica sembrerebbero accreditare che oggi il presidente sovietico sarà in condizioni di incontrare il premier greco Andreas Papandreu. Occorrerà naturalmente attendere gli eventi,

ma una riapparizione di Cernenko in questa forma, addirittura per un colloquio politico impegnativo, seppure breve, avrebbe l'effetto di sgombrare d'un colpo solo il mare di supposizioni che la stampa mondiale ha prodotto su questo tema nelle ultime settimane.

Che la malattia vi sia stata, e seria, non vi sono dubbi. A prescindere dalle dichiarazioni ufficiali di alcuni autorevolissimi esponenti politici sovietici come il primo vicesegretario del dipartimento esteri del Comitato centrale Vladimir Zagladin, o il direttore della Pravda Viktor Afanasiev, ci sono i 47 giorni consecutivi in

cul di Costantin Cernenko non si è vista non solo la persona, ma neppure un'immagine televisiva, una fotografia. Ma la ridda di rivelazioni e di smentite (molte delle quali, questa volta, di fonte sovietica) ha riguardato soprattutto — specie nelle ultime settimane — l'entità del male, la gravità della malattia. Ci si è chiesti se essa potesse addirittura avere messo il segretario del Pcus in condizioni di non più esercitare la direzione effettiva e se — come hanno anticipato alcuni giornalisti occidentali, di solito bene informati, a Mosca — si fosse alla vigilia di una sostituzione

Apprezzamento dell'Urss per la dichiarazione di New Delhi
Toni distensivi sui negoziati di Ginevra
Cooperazione tra i due paesi

ne clamorosa. Al pranzo in onore dell'ospite hanno partecipato, ieri sera, Tikonov, Gromiko, (che, in segno di particolare riguardo per l'ospite, erano andati entrambi a riceverlo all'aeroporto), il presidente del consiglio dei ministri della Rfsr, Vitali Vorotnikov e Boris Ponomarev. Tikonov — che faceva gli onori di casa — ha accolto con parole di particolare apprezzamento la dichiarazione di Nuova Delhi con cui Argentina, Grecia, Messico, India, Svezia e Tanzania hanno invitato le grandi potenze a bloccare la corsa agli armamenti e a ridurre e liquidare

gli arsenali nucleari. «Noi — ha detto Tikonov — condividiamo un tale apprezzamento e siamo con esse solidali». Un riferimento piuttosto distensivo egli ha poi fatto al prossimo negoziato ginevrino. Ripetendo cioè che l'Urss continua a mantenere un atteggiamento costruttivo, ritenendo che un successo del negoziato si potrà avere solo con un «rigoroso rispetto dell'Intesa raggiunta, in tutte le sue parti». Ma, ha concluso, «non tutto dipende soltanto dall'Unione Sovietica». Papandreu esaminerà con i dirigenti sovietici numerose questioni di politica estera, e in specie di

politica mediterranea: dal Medio Oriente, al problema di Cipro, alle relazioni greco-turche. Ma una parte qualificante della visita sarà dedicata ai temi bilaterali, ivi inclusi quella della cooperazione economica. Oggi verrà siglato il protocollo consuntivo, mentre dovrebbero essere tre gli accordi di collaborazione che andranno in porto durante la visita. Che le questioni economiche rivestano particolare rilievo è dimostrato anche dalla composizione della delegazione greca: 25 ministri e due segretari di stato.

Giulietto Chiesa

Oggi il Csm nomina il nuovo capo della Procura di Bologna

Bologna — Sarà il capo dello Stato a presiedere la riunione di oggi del Consiglio superiore della magistratura chiamato a designare il nuovo capo della Procura bolognese? Una richiesta in tal senso — per l'importanza e la delicatezza del compito affidato all'organo di autogoverno dei magistrati — è stata rivolta a Pertini, che è anche presidente del Csm, da Torquato Secchi, a nome dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto. Secchi ha anche auspicato una soluzione rapida e di prestigio.

Oggi dunque sapremo forse chi sarà chiamato a ricoprire l'alto incarico. Forse perché non è scontato che il Csm riesca a concludere in giornata i suoi lavori. Non c'è infatti unanimità di consenso sul nome del possibile successore di Guido Marino, attuale procuratore capo. La propedeutica riunione della Commissione incaricata di direttivi — tenutasi lunedì scorso dopo la riapertura del bando di concorso — si era conclusa con un risultato di parità: tre voti per Vincenzo Salafia, direttore del Secit (i superispettori tributari); altrettanti per Mario Luchetti, sostituto procuratore generale nel capoluogo emiliano.

La seduta plenaria del Csm si preannuncia pertanto vivace. A favore di Salafia dovrebbero esprimersi i membri laici designati dal Pci, i giudici togati facenti parte di «Magistratura democratica» e parte di quelli aderenti ad Unpo per la Costituzione. Favorevoli a Luchetti sarebbero invece altri magistrati di «Unicostr», i rappresentanti della corrente moderata, «Magistratura indipendente», i laici dc. Numerosi sarebbero gli incerti.

A Palazzo Chigi il segretario generale Nato

Oltre a Craxi, Lord Carrington ha separatamente incontrato Andreotti e Spadolini - Soprattutto due i temi in discussione: rapporti Est-Ovest e terrorismo internazionale - Le posizioni dell'Alleanza in vista della ripresa del negoziato Usa-Urss - Craxi auspica coordinamento contro gli attentati

ROMA — L'esigenza di un'azione continua per assicurare le condizioni più propizie allo sviluppo del dialogo Est-Ovest e, in particolare, alle trattative americano-sovietiche sul controllo e la riduzione degli armamenti nucleari è stata sottolineata dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario generale della Nato lord Peter Carrington in un colloquio avvenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi.

Un comunicato diffuso al termine dell'incontro aggiunge che il presidente del Consiglio ha espresso «compiacimento per l'andamento della consultazione interaleata, sottolineando nel contempo l'esigenza che il processo di concertazione mantenga le caratteristiche proprie alla complessità e all'importanza del negoziato sul disarmo». Un altro tema dell'incon-

tro è stato il problema della recrudescenza del terrorismo internazionale, che ha assunto caratteri ed obiettivi anti-Nato. Lord Carrington ha informato Craxi sulle discussioni preliminari tenutesi in seno all'Alleanza atlantica su questo problema. Craxi a sua volta ha espresso «valutazioni per una più incisiva e coordinata azione di vigilanza e di repressione, sviluppando alcuni temi da lui affrontati nel corso del recente dibattito alla Camera dei deputati».

Il ministro degli Esteri Andreotti aveva in precedenza ricevuto il segretario generale della Nato per uno scambio di vedute sulle principali questioni internazionali di rilevanza per l'Alleanza atlantica. Andreotti ha poi offerto all'ospite una colazione a Villa Madama. Nel corso del loro colloquio — informa un comunicato



ROMA — L'incontro a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Craxi ed il segretario generale Nato, lord Carrington

della Farnesina — «i due interlocutori hanno esaminato la situazione e le prospettive della ripresa dei negoziati di disarmo e controllo degli armamenti fra le due maggiori potenze, nonché il contributo che i paesi alleati potranno fornire attraverso i processi consultivi interalleati esistenti a tal fine».

Lord Carrington ha anche incontrato il ministro della Difesa Spadolini. «Prendiamo molto sul serio ciò che sta avvenendo — ha detto a proposito del terrorismo il segretario generale della Nato al giornalista dopo questo colloquio — e ciascun paese dell'Alleanza è in definitiva responsabile delle contromisure da prendere, ma ci deve essere una stretta collaborazione». «La protezione dei singoli stabilimenti militari dell'Alleanza — ha affermato il ministro della Difesa — ricade sotto la competenza

dei singoli paesi. Compito della Nato è quello di coordinare efficacemente i loro sforzi a tutti i livelli». Per questo scopo — ha annunciato Spadolini — «abbiamo convenuto che occorre potenziare il comitato specific della lotta al terrorismo che già esiste».

Per quanto riguarda l'Italia, Spadolini ha affermato che il rapimento del generale Dozier «fu l'inizio dell'offensiva anti-Nato». «Dobbiamo studiare — ha aggiunto — qual è, e ancora per tanti parte ci sfugge, il vincolo tra i vari gruppi, il peso che hanno le vecchie Br e i gruppi terroristi italiani e quali sono le eventuali saldature con il terrorismo di natura meridionale». Si è anche parlato di «guerre stellari». Spadolini ha ribadito il riguardo la sua posizione favorevole alle scelte statunitensi.